

CHIESA DI TUTTI, CHIESA DEI POVERI

Convocazione di un'assemblea nazionale a 50 anni dall'inizio del Concilio

Roma, sabato 15 settembre 2012

Carlo Molari

Le varie interpretazioni del Vaticano II

Per esaminare le varie ermeneutiche piuttosto che gli autori o i modelli di ermeneutica da essi seguiti considero i cinque tipi di novità che il Concilio Vaticano II ha introdotto e le diverse valutazioni date nei loro confronti (B).

Premetto cinque brevi osservazioni sulla intenzione pastorale e su alcuni presupposti per una fedele ermeneutica del Concilio (A).

Segue una breve conclusione (C).

A. Intenzione pastorale ed elementi dell'ermeneutica del Vaticano II

- Intenzione pastorale.

Il problema dell'interpretazione del Concilio non è solo di carattere teorico, ma concreto e pratico perché l'interpretazione condiziona la recezione. La nostra, oggi non vuole essere una riflessione teorica o storica, ma una riflessione che conduca a un coinvolgimento personale.

Analizziamo insieme i criteri delle interpretazioni per favorire la recezione del Concilio.

La recezione del Vaticano II è ancora in corso. Cinquanta anni non hanno potuto realizzare una recezione piena, perché i cambiamenti introdotti e le riforme sollecitate erano molto numerose e alcune troppo radicali per essere accolte in breve tempo tutte e integralmente. Inoltre erano già presenti all'interno del Concilio resistenze numerose che affidavano alla interpretazione dei testi la possibilità di sovvertirne o relativizzarne le indicazioni. I giuristi avrebbero imbrigliato i movimenti riformatori, così alcuni pensavano e in parte lo hanno fatto. Infine il peccato delle nostre comunità hanno suscitato reazioni solo in parte giustificate.

La riflessione sull'ermeneutica deve tener conto anche delle lacune dei testi per supplire alle deficienze nella recezione. Essa deve essere anche suppletiva e sviluppare una fedeltà creativa.

- La necessità di un certo cambiamento è stata la ragione del Vaticano II.

Il Concilio Vaticano II è stato convocato per introdurre nella Chiesa cattolica cambiamenti, giudicati necessari. I termini per esprimerli sono stati vari. "All'epoca in cui il Concilio si aprì l'11 ottobre 1962, tre termini circolavano... tra i pensatori cattolici...: *aggiornamento*, *sviluppo* e *ritorno alle fonti ressurcement*"¹. Ciascuno di questi termini aveva un suo spazio specifico.

¹ O' Malley, 'Ressurcement' e riforma al Vaticano II, in *Concilium*, 3/2012 A cinquant'anni dall'inizio del Vaticano II, pp. 61-71 qui p. 65.

Mentre ‘sviluppo’ si riferiva alla novità che esprimeva una certa continuità con il passato, il termine ‘aggiornamento’ poteva essere utilizzato per indicare la “riconciliazione con quanto di valido c’era nella Modernità”². In questo senso l’aveva utilizzato Giovanni XXIII. Ma a giudizio dello storico ora citato solo il termine *ressurcement* “fu il modo operativo più approfondito in seno al concilio”³.

In realtà il ‘ritorno alle fonti’ può giustificare solo alcuni, ma non tutti i cambiamenti dottrinali e operativi introdotti dal Vaticano II.

Lo stesso storico osservava “Fu chiaro fin dall’inizio... che le modifiche che il Concilio avrebbe potuto e dovuto apportare sarebbero stato un aggiornamento. Ma entro quali limiti e secondo quali criteri?...Vescovi e teologi parlarono di ‘sviluppo’ usandolo genericamente per spiegare o per attenuare il problema. Lo ‘sviluppo della dottrina’ – una teoria cui i cattolici avevano guardato con profondo sospetto da quando Newman le aveva conferito una formulazione classica nel 1846- veniva ora largamente accolto, ma non indagato in profondità”⁴.

- Modello ambiguo: continuità/rottura

In questa prospettiva appare l’ambiguità del modello continuità/discontinuità o fedeltà/rottura utilizzato per analizzare la relazione tra il concilio Vaticano II e la Tradizione. Di fatto la Chiesa stava prendendo coscienza che a causa della sensibilità storica e delle scienze del linguaggio, alcuni cambiamenti erano necessari. L’ambiguità maggiore della formula continuità/rottura risiede nel soggetto della continuità: che cosa deve continuare? Per i tradizionalisti è il complesso delle dottrine di fede che devono rimanere identiche nel tempo e ovunque essere professate da tutti, secondo il detto spesso da loro ripetuto: *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est*⁵. Nella maggioranza non vi erano e non vi sono opinioni omogenee-

A questo proposito in un sito internet⁶ si è sviluppato un interessante dialogo fra storici e teologi. Lo storico orientalista Enrico Morini, discepolo di Giuseppe Dossetti (1913-1996) e professore nell’Università di Bologna ha ricordato due dati abitualmente trascurati: 1. nella Chiesa cattolica non esiste un’unica tradizione bensì “una pluralità di tradizioni” e 2. “rotture” fanno parte essenziale dello sviluppo storico della Tradizione cristiana.

Quanto al Concilio Vaticano II Morini sostiene che “è stato ad un tempo, intenzionalmente, sia continuità che rottura”. Continuità nei confronti di molte dottrine dei Concili precedenti riprese e confermate, rottura nei confronti di alcune deviazioni realizzatesi lungo i secoli. Ciò d’altra parte non deve stupire “perché la Chiesa è un organismo vivente, la sua tradizione è soggetta ad evoluzione, ma anche ad involuzioni”.

² Id., ib. p. 66.

³ Id., ib. p. 66.

⁴ Id., ib. p. 62.

⁵ La formula risale a Vincenzo di Lérin (+ 450 circa) *Commonitorium* II, 4, PL 50,639.

⁶ Blog di Sandro Magister collegato al sito chiesaespresso.it 21 giugno 2011.

Il filosofo Martin Rhonheimer, intervenendo a sua volta, ha contestato il termine “rottura”: “È un peccato.. che per criticare le tesi continuiste e tradizionaliste, invece della terminologia usata dal papa, Morini torni a parlare di “rotture”. A suo giudizio richiamandosi alle “rotture” lo storico finisce con lo “spezzare una lancia a favore della ‘lettura accrescitiva’ fatta dalla cosiddetta scuola di Bologna”.

Credo che si opportuno abbandonare questo modello: non è adeguato ai problemi concreti della vita ecclesiale.

- Riforma nella continuità del cammino ecclesiale.

Ai termini elencati da O' Malley (aggiornamento, sviluppo, *ressurcement*) va aggiunto quello di ‘riforma’ già presente in qualche modo nel Vaticano II assieme al termine *rinnovamento* e messo in auge da Benedetto XVI.

Il termine era già stato usato nei concili medioevali latini, nel Concilio Lateranense V (1512-1517) finalizzato espressamente alla riforma della Chiesa, e anche dal Concilio di Trento per indicare quella che veniva chiamata “la riforma del clero e del popolo”⁷ (il termine latino è *reformatio*). In quel tempo “La riforma era, tuttavia, la riaffermazione di provvedimenti normativi di epoche antiche e, presumibilmente, meno corrotte”⁸. Ma dopo il Concilio di Trento il termine fu progressivamente sequestrato dai Protestanti per indicare la loro azione “come termine particolarmente proprio e quale caratteristica del loro *ethos*. I cattolici a poco a poco accettarono tale appropriazione. Un po’ alla volta prese piede la persuasione tra i cattolici che la loro chiesa non aveva e non poteva avere bisogno di una riforma”⁹. Per questo sul termine ‘riforma’ ancora negli anni ‘950 a giudizio di Yves Congar “pesava un’autentica maledizione”¹⁰.

Il Concilio Vaticano II però non ha avuto difficoltà a utilizzare il termine *riforma* (22 volte; la maggioranza a proposito della riforma liturgica 16 volte nella Sacrosanctum Concilium e una volta nel Decreto Ad Gentes 2,14). Nel Decreto *Unitatis Redintegratio* la *riforma*, espressa anche con il termine *rinnovamento*, viene presentata come finalità dell’ecumenismo “Infine tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com’è dovere, intraprendono con vigore l’opera di *rinnovamento* e di *riforma*” (1,4). Particolare importanza è il numero 6 del capitolo 2 intitolato appunto *Riforma della Chiesa*: “Siccome ogni *rinnovamento* della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l’unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua *riforma* di cui, in quanto istituzione

⁷ *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991 p. 660 nn 5 ss.

⁸ O' Malley, ‘*Ressurcement*’ e riforma al Vaticano II, in *Concilium*, a. c., p. 63.

⁹ Id. ib. p. 63.

¹⁰ Congar Y., *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972 p.18. Il libro come è noto fu riprovato dal S. Uffizio che ne proibì la traduzione e prese provvedimenti restrittivi nei confronti dell’autore. Questa la ragione per cui Congar non parlò più di ‘riforma’ ma ricorse al termine ‘*Ressurcement*’ “un neologismo coniato dal poeta francese Charles Péguy all’inizio del secolo” O' Malley, ib., p. 64. In tale modo si ricorreva al passato per correggere o riformare il presente. Le indicazioni provenienti dal passato suggerivano i cambiamenti. Restava escluso il futuro che venne introdotto attraverso la categoria biblica dei “segni dei tempi”. Con essi la riforma diviene ‘aggiornamento’.

umana e terrena, ha sempre bisogno” e aggiunge: “Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare” (UR n. 2, 6). Tale riforma inizia con la conversione del cuore: “Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal *rinnovamento* dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità” (UR 2,7 conversione del cuore). È l'ambito dell'ecumenismo spirituale: “Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale” (UR, 2,8).¹¹

La costituzione Pastorale infine ha parlato della necessaria *riforma degli spiriti* a proposito della pace: “Nuove strade converrà cercare partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita una pace vera” (GSp 81 *La corsa agli armamenti*).¹²

Benedetto XVI ha introdotto il termine ‘riforma’ in modo autorevole in rapporto all'ermeneutica del Vaticano II. Nel noto discorso alla Curia del dicembre 2005 ha parlato della necessità di una “ermeneutica della *riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa*, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, *rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino*”.

La presa di coscienza del cambiamento viene presentata come essenziale alla interpretazione del Vaticano II. La ricerca deve riguardare i cambiamenti introdotti per una maggiore fedeltà al Vangelo. In tale modo ha superato l'ambiguità che esisteva nella alternativa: continuità/riforma. [Nello schema a questo punto ho indicato il tema Tradizione. Unisco questo paragrafo ad uno successivo per rispettare il limite di tempo]

- Post-Concilio carente nei confronti dei poveri

Quinta premessa. Il cammino ecclesiale postconciliare ha trascurato quasi ovunque l'invito che il Concilio in modo troppo sfuggente ha rivolto alla Chiesa perché seguisse l'esempio di povertà del Maestro. Il tema è stato

¹¹ Il termine *rinnovamento* è utilizzato 29 volte in particolare nel Decreto *Perfectae caritatis* (8 volte) ma anche nella *Lumen Gentium* in cui tra l'altro è detto: “Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato» (Eb. 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento” (LG 1,8). Nel *Ad gentes* 6,36 e 6,37 si parla di *rinnovamento* in ordine all'attività dei cattolici con gli altri cristiani e alla sensibilità universale per tutte le Chiese. Nel decreto *Presbyterorum Ordinis* si parla del loro “compito estremamente importante” in funzione del “rinnovamento della Chiesa di Cristo” (PO, 1) presentato come uno dei suoi “fini pastorali” così elencati: “*rinnovamento* interno della Chiesa”, “diffusione del Vangelo in tutto il mondo” e “dialogo con il mondo moderno” (PO 3,12). Conseguentemente il Decreto *Optatam totius* sulla formazione del clero parla del “l'auspicato *rinnovamento* di tutta la Chiesa” e invitano i superiori e i professori a formare i seminaristi “secondo lo spirito di *rinnovamento* promosso dal Concilio stesso” (OT Proemio). Cfr. la n. 22 la riflessione del Card. Walter Kasper sul rinnovamento che non è innovazione ma sviluppo omogeneo.

¹² Il prof. Antonino Drago (in un testo privato inviatomi) ha messo in luce l'influenza esercitata su alcuni Padri conciliari da parte di cattolici (come Lanza del Vasto) con la conseguente scelta della non violenza da parte del Concilio (GSp. 78 §5). Drago distingue le scelte conciliari da quelle di alcuni vescovi come Helder Camera che scrisse un testo apposito (chiamato da alcuni *schema 14*) relativo alla scelta della non violenza e della povertà a cui aderirono circa quaranta di Vescovi (cfr. nn. 13 e 15). Egli conclude “il Concilio è servito soprattutto a liberarci da un passato e così dischiudere la porta sull'avvenire, ma non ha saputo profetizzarlo”.

richiamato nel titolo del nostro convegno. Jon Sobrino in un recente articolo di *Concilium*, “la chiesa dei poveri è una *lacuna* nel concilio”¹³, ha affermato che nessun testo del Concilio tocca, “il suo [della chiesa] essere povera e il suo destino di persecuzione per il fatto di difendere i poveri”¹⁴. Il Concilio ha scritto: “Come Cristo ha compiuto l’opera della redenzione nella povertà e nella persecuzione, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza” (LG, 8 § 3). Certamente è esatta la riflessione per gli sviluppi della vita ecclesiale postconciliare. Inoltre è vero che il Concilio non ha messo in luce “il destino di persecuzione per il fatto di difendere i poveri”.

Sobrino ricorda a questo proposito la Santa Messa celebrata nelle Catacombe di Domitilla alla fine del Concilio da una quarantina di Padri conciliari che poi firmarono il “patto delle catacombe: una chiesa serva e povera”. In tredici punti essi si impegnavano a vivere “in povertà e senza potere”¹⁵. Egli conclude: “la chiesa deve servire i poveri, certo, ma i poveri possono salvare la chiesa”¹⁶.

Credo che la maggioranza di noi, io certamente, qui non posso rappresentare la chiesa dei poveri ma la chiesa dei peccatori.

B. Cinque tipi di novità introdotte dal Concilio.

La novità è essenziale al vivente. Di fronte alle novità conciliari non pochi le hanno assolutizzate alcuni (per rifiutarle) le hanno considerate come innovazioni senza collegamento con la Tradizione, altri le hanno proclamate criterio ermeneutico di tutto il concilio. Non è mancato anche chi ha cercato di ricondurle alle dottrine precedenti negandone il valore innovativo.

Il problema si pone in questo modo: Le novità introdotte dal Concilio sono compatibili con la Tradizione? Brunero Gherardini per es. in un intervento su internet dopo aver sostenuto che il Concilio costituisce un magistero *solenne* e *supremo*, ha proseguito: “Più problematica è la sua continuità con la Tradizione, non perché esso non abbia dichiarato una tale continuità, ma perché, specie in quei punti-chiave dov’era necessario che tale continuità fosse evidente, la dichiarazione è rimasta indimostrata”¹⁷.

1. Stile nuovo.

Prima delle novità di contenuto è necessario rilevare le caratteristiche peculiari del Vaticano II. Ogni concilio ha caratteristiche particolari. Giovanni Paolo II riferendosi al Vaticano II sostiene che “la grande ricchezza di contenuto e il *tono nuovo, sconosciuto prima di allora* con il quale le questioni

¹³ Sobrino J., *La ‘Chiesa dei poveri’ non ha avuto sviluppo al Vaticano II*, in *Concilium*, 3/2012 A cinquant’anni dall’inizio del Vaticano II, pp. 94-106 qui p. 96.

¹⁴ Sobrino J., a. c., p. 97..

¹⁵ Id., ib. p. 98. Il testo è reperibile in *Carta a las Iglesias, Boletín informativo del Centro Monseñor Romero XXIX* (2009) n. 590 pp. 6-8.

¹⁶ Id., ib. a. c., p. 97.

¹⁷ Gherardini Br., *Chiesa-Tradizione-Magistero*, Sito *Disputationes theologicae* 10 dicembre 2011 risponde a un articolo dell’Osservatore romano del 2 dicembre.

sono state presentate dal concilio costituiscono come un annuncio di tempi nuovi”¹⁸.

Menozi riassumendo O’ Malley scrive: “la novità effettiva introdotta dal Vaticano II fu *un mutamento di stile*: alle formule giudiziarie e legislative dei precedenti concili, si sostituiva ora il genere epidittico e panegirico che recuperava una tradizione ben presente nella bimillenaria storia cristiana, ma che non aveva fino a quel momento trovato spazio nei documenti conciliari. Ma non si trattava di un mero mutamento di strategia pastorale, perché le trasformazioni del vocabolario implicavano anche la trasmissione di nuovi valori: non più l’affermazione autocratica dell’autorità della chiesa, ma l’apprezzamento dell’“altro” nella disponibilità a trovare un terreno comune di collaborazione su ogni problema - religioso, politico, sociale - dell’uomo contemporaneo”¹⁹.

In questa stessa prospettiva si può valutare l’opinione del teologo di Tubinga Peter Hünermann secondo cui il corpus conciliare deve essere considerato come le Costituzioni degli Stati moderni. “[Esse] costituiscono una riflessione in profondità sull’ordine di vita degli uomini in seno a una comunità statale, nella quale sono enunciati i principi di base da cui derivano l’ordine di vita e l’ordine sociale. Una Costituzione fissa il quadro normativo, stabilisce le linee direttrici per l’agire giuridico e politico, ma anche per le attività della società civile”²⁰.

2. Novità come sviluppo omogeneo della tradizione: la tradizione vivente.

La difficoltà maggiore deriva dal fatto che nella disputa accesa sulle fonti della rivelazione la stessa nozione di Tradizione è stata approfondita e in certo modo ricompresa.

Il Concilio nella *Dei Verbum* ne ha parlato in modo nuovo chiarendone le dinamiche e i rapporti con la Scrittura e il Magistero. Il n. 8 è di una particolare importanza: “*Questa Tradizione di origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l’assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità*” (DV 8)²¹.

¹⁸ Giovanni Paolo II, “Tertio millennio adveniente” (10 novembre 1994) n.18.

¹⁹ Menozzi D., Sole 24 ore, 20 giugno 2010 recensendo il libro di O’Malley: *Che cosa è successo nel Vaticano II?*

²⁰ Hünermann P., *Redécouvrir le ‘texte’ passé inaperçu* in Melloni A.- Theobald C. (edd.) *Vatican II. Un avenir oublié*, Bayard-Concilium, Paris 2005 p. 249.

²¹ Giovanni Paolo II cita per esteso questo testo nel Motu proprio *Ecclesia Dei afflicta* con cui prendeva atto dello scisma provocato dalla consacrazione di 4 Vescovi da parte di Lefebvre. Scriveva: “La *radice* di questo atto scismatico è individuabile in una incompleta e contraddittoria nozione di Tradizione. Incompleta, perché non tiene sufficientemente conto del carattere *vivo* della Tradizione, ... Contraddittoria una nozione di Tradizione che si oppone al Magistero universale della Chiesa, di cui è detentore il Vescovo di Roma e il Corpo dei Vescovi. Non si può rimanere fedeli alla Tradizione rompendo il legame ecclesiale con colui al quale Cristo stesso, nella persona dell’apostolo Pietro, ha affidato il ministero dell’unità nella sua Chiesa” Giovanni Paolo II, *Ecclesia Dei afflicta* n. 4 (2 luglio 1988).

Il Card. Walter Kasper ha scritto: “Se vogliamo comprendere la *continuità accompagnata da un rinnovamento*, allora l'ermeneutica del concilio Vaticano II deve partire dall'idea dello sviluppo dei grandi maestri della scuola di Tubinga e dalla dottrina dello sviluppo di John Henry Newman. Tale idea parte dal fatto che la Chiesa è la stessa in tutti i secoli e in tutti i concili. Però si tratta di una tradizione viva, il che non significa una tradizione arbitraria. Newman poté mostrare nel suo celebre *Essay on the Development of Christian Doctrine* (1845), sulla scorta di molti esempi concreti desunti dalla tradizione ecclesiale più antica, che anche in passato c'erano stati, pur con tutta la continuità dei principi, sviluppi complicati e complessi e che la continuità include sia nuove definizioni, sia anche la loro ricezione creativa e una loro diversa inculturazione.Giovanni XXIII espresse questa istanza con il noto termine «aggiornamento», termine difficile da tradurre e spesso abusato. Esso non significa adattamento all'oggi, ma significa rendere presente ciò che è stato tramandato nella novità dell'oggi.

Tale «rinnovamento» è qualcosa di diverso da una *innovazione*. Nel termine rinnovamento viene piuttosto espressa la concezione biblica del «nuovo», cioè di una novità escatologica gratuita, non deducibile, inconsunta e continuamente sorprendente. Il vangelo non è mai semplicemente ciò che si conosce da antica data, ma il nuovo eterno. Bisognerebbe perciò concepire l'ermeneutica della riforma come un'ermeneutica del rinnovamento e parlare di un'ermeneutica del rinnovamento.

Il rinnovamento non è opera nostra, ma è l'opera dello Spirito Santo, che ci ricorda tutto (Giovanni, 14, 26) e ci introduce nello stesso tempo in tutta la verità (Giovanni, 16, 13). Il suo rinnovamento non significa semplicemente ripetizione, ma significa attualizzazione del vangelo rivelato una volta per tutte”²².

Anche Benedetto XVI in una catechesi ne ha parlato in modo semplice, ma esauriente:

“La Tradizione è la comunione dei fedeli intorno ai legittimi Pastori nel corso della storia, una comunione che lo Spirito Santo alimenta assicurando il collegamento fra l'esperienza della fede apostolica, vissuta nell'originaria comunità dei discepoli, e l'esperienza attuale del Cristo nella sua Chiesa. In altre parole, la Tradizione è la continuità organica della Chiesa, Tempio santo di Dio Padre, eretto sul fondamento degli Apostoli e tenuto insieme dalla pietra angolare, Cristo, mediante l'azione vivificante dello Spirito: “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e

²² Kasper W., *Il Concilio, la Tradizione, le tradizioni*, dal libro *La chiesa cattolica*. Essenza, realtà, missione, (BTC 157) Queriniana, Brescia 2012 dal sito internet *Vino nuovo* postato 28 gennaio 2012. Nel Convegno in occasione del 40mo anniversario della Promulgazione del Decreto *Unitatis redintegratio*, Rocca di Papa, Mondo migliore, 11-13 novembre 2004 ha detto: “la Tradizione, nello spirito dei due grandi precursori del Concilio, J. A. Möhler e J. H. Newman, non è un'entità pietrificata; è una tradizione vivente. È un evento nello Spirito Santo che guida la Chiesa alla verità tutta intera, secondo la promessa del Signore (Gv 16,13), svelandoci incessantemente il Vangelo, che ci è stato trasmesso una volta per tutte, e facendoci progredire nella comprensione della verità rivelata una volta per tutte (DV 8; cfr. DS 3020). Secondo il Vescovo martire Ireneo di Lione, è lo Spirito di Dio a mantenere giovane e fresco il patrimonio apostolico che ci è stato trasmesso una volta per tutte”

avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,19-22). Grazie alla Tradizione, garantita dal ministero degli Apostoli e dei loro successori, l’acqua della vita scaturita dal costato di Cristo e il suo sangue salutare raggiungono le donne e gli uomini di tutti i tempi. Così, la Tradizione è la presenza permanente del Salvatore che viene a incontrarci, redimerci e santificarci nello Spirito mediante il ministero della sua Chiesa, a gloria del Padre”. Il Papa concludeva: “possiamo dunque dire che la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell’eternità. Ed essendo così, in questo fiume vivo si realizza sempre di nuovo la parola del Signore...: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)”²³.

La chiesa trasmette se stessa, non semplicemente delle dottrine. Suscita esperienze comunica vita.

Questa è la ragione per cui Christoph Theobald ha parlato della “entrata della coscienza storica nella tradizione”²⁴ e Giuseppe Ruggieri, in un libro di piccola mole ma prezioso, ha sostenuto che “l’aspetto più innovativo dell’evento conciliare fu l’attenzione alla storia”²⁵, il riconoscimento della storia come luogo teologico.

È comprensibile che questa concezione abbia suscitato le reazioni dei tradizionalisti.²⁶ Anche Brunero Gherardini (teologo noto come tradizionalista)

²³ Benedetto XVI Catechesi 26 aprile 2006.

²⁴ Theobald C. *La recezione del Vaticano II. 1. Tornare alla sorgente*, EDB 2011 p. 696 (or. 2009 p. 896) Theobald riassume il secondo capitolo della seconda parte (*Una interpretazione del Vangelo. Approccio ermeneutico* pp. 127-161) dove delinea tre tappe della coscienza ermeneutica della chiesa “la messa in atto della sua «istituzione (dispositivo)» di regolazione (tradizione, Scrittura e magistero vivente), il ritorno al principio evangelico della «continua riforma» e l’ingresso della coscienza storica nella tradizione” (p. 696). Giovanni Miccoli commenta: “detto in altri termini: il riconoscimento della storicità del cristianesimo!” *La Chiesa dell’anticoncilio*, p. 402. Theobald osserva “I concili, Calcedonia nella fattispecie, fanno ben altro che ripetere la tradizione: la interpretano” (o. c. p. 130) e si chiede se ci sono testi che si interrogano “sulla validità *materiale* dello sviluppo interpretativo della tradizione” (ib. p. 131).

²⁵ Ruggieri G., *Ritrovare il Concilio*, (Vele 77) Einaudi, Torino 2012 cap. III La storia p. 55. Egli ammette che tutti i concili “sono un prodotto della storia dell’esperienza cristiana” ma nel Vaticano II ciò è avvenuto consapevolmente. Egli ricorda che nel Proemio della Costituzione sulle Fede del Vaticano I “la storia moderna, dopo il Concilio Tridentino, viene descritta come la progressiva corruzione dell’uomo, provocata dalla negazione protestante del principio di autorità” pp. 60s. Mentre nel Vaticano II la storia è un luogo teologico.

²⁶ Nel numero 350 (2 dicembre 2011) del *Courrier de Rome*, (organo dei Lefebvriani), don Jean-Michel Gleize, professore di ecclesiologia presso il Seminario di Ecône, rispondendo a un articolo di Mons. Fernando Ocariz (*L’Osservatore Romano* 2 décembre 2011) ha contestato la concezione dinamica di Tradizione: “Se si parla di «continuità» o di «rottura», si dovrebbe trattare, in senso tradizionale, di una continuità o di una rottura *oggettive*, cioè tali in rapporto all’oggetto della predicazione della Chiesa. Parlare di continuità quindi significherebbe parlare *dell’insieme delle verità rivelate* come il magistero della Chiesa le conserva e le espone, dando loro lo stesso significato, e senza che la predicazione presente possa contraddire la predicazione passata. La rottura consisterebbe nell’arretrare danno al carattere immutabile della Tradizione oggettiva e quindi sarebbe sinonimo di contraddizione logica fra due enunciati i cui rispettivi significati non potrebbero sussistere simultaneamente...”. Invece per Benedetto XVI e per l’attuale teologia cattolica, egli riconosce che “non si tratta della continuità di un oggetto, quella del dogma o della dottrina, che il Magistero della Chiesa esporrebbe oggi, dandogli lo stesso senso di un tempo. Si tratta della continuità dell’unico soggetto Chiesa. D’altronde, Benedetto XVI parla esattamente, non di continuità, ma «del rinnovamento nella continuità dell’unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino...” (*Una questione cruciale*, in *Courrier de Rome*, dicembre 2011). Nel corso di una conferenza tenuta a Sion (Svizzera) il 25 gennaio del 2012, intitolata *Magistero o tradizione vivente?* il teologo ha ulteriormente precisato: “dopo il Vaticano II si è voluto inventare un nuovo magistero. Il magistero è stato ridefinito come avente il compito di esprimere la continuità di un soggetto e non più quella di un

ha ammesso che il Concilio Vaticano II ha avvertito la necessità di cambiamenti ma si è chiesto in quale misura e con quali criteri li abbia realizzati. Quando esamina in concreto le novità conciliari ha difficoltà ad ammetterne la legittimità, le riconduce tutte a quello che egli considera il livello meno autorevole e il più discutibile.²⁷ Parlando del giudizio che la teologia post conciliare ha dato del Concilio scrive: “Più di venti secoli di storia s'erano volatilizzati; un evento epocale, imprimendo la sua spinta in avanti alla novità raggiunta, li aveva neutralizzati. Sui venti Concili ecumenici precedenti il Vaticano II aveva passato un fatale colpo di spugna. E tutto questo fu detto *Tradizione vivente*”²⁸.

Per concludere, la dottrina sulla sacramentalità dell'Episcopato, ad esempio, e la fondazione della giurisdizione episcopale sulla consacrazione rappresenta lo sviluppo di principi già accolti ma a volte oscurati dalla prevalenza dei modelli giuridici o teologici inadeguati. Analoga riflessione si può fare a proposito di molte altre dottrine, come le varie descrizioni della Chiesa come popolo di Dio. Lo stesso sviluppo del concetto di tradizione e il suo rapporto con la Scrittura e il Magistero può essere visto come l'omogeneo processo di crescita nella comprensione degli eventi salvifici.

3. Novità come recupero di elementi della Tradizione originaria trascurati o dimenticati.

Non tutte le verità salvifiche o le discipline conseguenti sono state sempre presenti in modo consapevole alle comunità ecclesiali lungo la storia, di modo che alcuni aspetti sono stati di fatto trascurati. Le varie chiese si sono distinte anche per questi aspetti, che possono essere recuperati con apparente rottura rispetto alla tradizione recente.

Il Card. Kasper a proposito delle diverse ermeneutiche fa un'osservazione interessante:

“Occorre perciò distinguere la *Traditio* (con la lettera maiuscola) permanentemente vincolante e tuttavia sempre giovane dalle molte *traditiones* (con la lettera minuscola), che esprimono l'unica tradizione in un modo storicamente condizionato, ma che la possono anche offuscare e deformare (si pensi, per esempio, alle tradizioni antebraiche e a quelle ostili

oggetto. Continuità di un soggetto... che cresce nel tempo e che si sviluppa, rimanendo tuttavia sempre lo stesso: l'unico soggetto del Popolo di Dio in cammino” (dal sito internet *Quaestiones disputatae*).

Due accuse vengono quindi rivolte all'attuale magistero da Don Gleize: “di aver spostato il fulcro di ogni cosa dall'oggetto al soggetto” e di sostenere una concezione evolutiva della missione ecclesiale “determinata dalle variazioni contingenti legate alle diverse epoche”. In questo senso “storicistico” il Magistero stesso si definisce ‘vivente’ (ib.).

²⁷ Gherardini B., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Lindau, Torino 2011. In una conferenza durante il Convegno sul Vaticano II (*Sull'indole pastorale del Vaticano II. Una valutazione*, 16-18 dicembre 2010) egli ha detto “Se si guarda allo spirito che guidò il Concilio, si potrebbe affermare ch'esso fu tutto un quarto livello, animato com'era da uno spirito radicalmente innovatore, anche là dove tentava il suo radicamento nella Tradizione. Alcune innovazioni sono però specifiche: la collegialità dei vescovi, l'assorbimento della Tradizione nella Sacra Scrittura, la limitazione dell'ispirazione ed inerranza biblica, gli strani rapporti con il mondo ebraico ed islamico, le forzature della c.d. libertà religiosa. E' fin troppo chiaro che se c'è un livello al quale la qualità dogmatica non è assolutamente riconoscibile, è proprio quelle delle novità conciliari” (www.chiesaepostconcilio postato il 5 gennaio 2011).

²⁸ Gherardini Br., *Quod et tradidi vobis Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Casa Mariana editrice, 2010, cap. VII Tradizione e postconcilio, p. 1, dal sito internetica.it/tradizionepostconcili.htm

nei confronti del corpo o misogine). In questo senso il concilio ha più volte interrotto *traditiones* storicamente condizionate per far di nuovo brillare l'unica *Traditio* permanente e vincolante. Riforma non significa perciò solo ritorno all'origine o a una forma precedente della tradizione considerata come autentica, ma significa anche rinnovamento, affinché l'antico, l'originario e il permanentemente valido non sembri vecchio, ma si affermi di nuovo nella sua novità e torni nuovamente a brillare". Osserva poi: "Nel periodo postconciliare l'esperienza di tutta la storia del concilio ha trovato il suo seguito. Alla controversia attorno alla definizione segue sempre la controversia attorno alla sua ricezione.

Già durante il concilio Vaticano II si erano formate due fazioni, che furono presto dette «conservatrice» e, rispettivamente, «progressista». Questi termini ebbero inizialmente un significato diverso da quello che avrebbero assunto dopo il concilio. Quelli che allora furono detti *progressisti* erano infatti in realtà dei *conservatori*, che volevano riaffermare la tradizione grande e più antica della sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, mentre quelli che allora furono detti *conservatori* erano unilateralmente *fissati sulla tradizione post tridentina degli ultimi secoli*. Per tener conto delle giustificate istanze di ambedue le parti e per raggiungere, in corrispondenza a una buona tradizione conciliare, il consenso più ampio possibile, furono necessarie in molti casi delle formule di compromesso, pure questo un fenomeno niente affatto nuovo per chiunque conosca la storia dei concili"²⁹.

L'interpretazione della liturgia come atto ecclesiale recupera una tradizione dei primi secoli che era stata completamente travisata nei cambiamenti culturali. La collegialità episcopale (e più in generale la sinodalità ecclesiale) riprende un'idea formulata e vissuta fin dall'inizio, che l'oriente cristiano ha sempre sostenuto.

4. Novità come riparazione di errori o deviazioni rispetto alla Tradizione

Non solo si possono dimenticare o trascurare alcuni elementi della Tradizione, ma si possono contraddire e negare. Il Concilio ha ricordato che "Se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina (che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede) sono state osservate meno accuratamente, a seguito delle circostanze, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine. Questo rinnovamento ha quindi una importanza ecumenica singolare. I vari modi poi attraverso i quali tale rinnovazione della vita della Chiesa già è in atto (come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale) vanno considerati come garanzie e auspici che

²⁹ Kasper W., *Il Concilio, la Tradizione, le tradizioni*, in *La chiesa*, BTC 157 tratto dal sito *Vino nuovo* p. 2

felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo" (UR 2,6 Riforma della Chiesa).

Il Card Kasper nel volume citato osserva: "Spesso le discussioni, che si svolsero durante il concilio, vengono portate avanti con altri mezzi nella controversia sull'interpretazione del concilio. E così troviamo delle *interpretazioni «progressiste»*, che si richiamano al concilio per sostenere delle posizioni «neomoderniste», che il concilio non ha scientemente fatto proprie a motivo del suo radicamento nella tradizione, e troviamo delle posizioni *tradizionaliste*, che mettono a volte completamente o parzialmente in discussione il concilio o lo interpretano nel *senso di posizioni preconciliari del XVIII e XIX secolo, che il concilio volle precisamente superare*"³⁰.

Le scelte compiute circa la libertà religiosa e la libertà di coscienza sono certamente espressioni della consapevolezza che Gregorio XVI e Pio IX come tutta la teoria giuridica della tesi e della ipotesi. Ruggieri nell'libro citato scrive: "Come la distanza crescente, enormemente accelerata a partire dal secolo XI, tra chiese latine e chiese ortodosse, aveva portato all'ecclesiologia monarchica e universalistica che ignorava la sogettività delle varie chiese locali, altrettanto la lacerazione dell'XVI secolo all'interno del cristianesimo occidentale aveva indotto i cattolici a un'exasperazione della dimensione istituzionale e giuridica della chiesa stessa... Nell'Ottocento il diritto pubblico ecclesiastico aveva ulteriormente irrigidito la visione, per reagire alla separazione tra chiesa e stato indotta dalla rivoluzione francese: la chiesa è una società perfetta come quella civile, perché ha in se stessa tutti i mezzi necessari a perseguire il fine per cui è stata istituita da Cristo"³¹.

5. Novità come irruzione dello Spirito attraverso i segni dei tempi e i cambiamenti culturali realizzati dalle scienze e dalle esperienze storiche.

Le novità più importanti per la vita della Chiesa sono quelle introdotte attraverso la lettura dei segni dei tempi e quelle indotte dai cambiamenti dell'orizzonte culturale. Sia le une che altre possono essere ricondotte all'azione dello Spirito, cioè all'azione di Dio che nella storia attraverso le creature conduce la Chiesa alla verità piena. La storia come luogo teologico si traduce nella categoria dei 'segni dei tempi'. Essa già presente in qualche scrittore protestante e cattolico nella prima metà del secolo scorso, ufficialmente entra nel linguaggio cattolico con la Costituzione Apostolica con cui Giovanni XXIII indicava il Vaticano II: "facendo nostra la raccomandazione di Gesù che ci esorta ad interpretare «i segni dei tempi» (Mt 16,4), fra tanta tenebrosa caligine scorgiamo indizi non pochi che sembrano offrire auspici di un'epoca migliore per la Chiesa e per l'umanità"³². Il Concilio richiama esplicitamente la formula quattro volte e in altri testi vi è esposta la

³⁰ Kasper W., *Il Concilio, la Tradizione, le tradizioni*, in *La chiesa*, BTC 157 tratto dal sito *Vino nuovo* p. 2

³¹ Ruggieri G., *Ritrovare il Concilio*, o. c. p 75.

³² Giovanni XXIII Costituzione Apostolica '*Humane salutis*' (25 dicembre 1961) n.4.

sostanza.³³ Non è sempre chiara la distinzione tra il significato teologico e quello sociologico. Nel senso teologico (luogo di emergenza dell'azione divina) i segni dei tempi sono spesso marginali, di frontiera, non subito riconosciuti anzi ostacolati. Nel senso sociologico sono movimenti di masse, mode, tendenze ben visibili anche se contrastate. Questa visione dinamica della tradizione sconcerta i tradizionalisti.³⁴

5.1 Il movimento ecumenico può essere un esempio chiaro. L'adesione del Vaticano II al movimento ecumenico ha costituito la conclusione di un lento cammino perseguito da tempo nella Chiesa cattolica per recuperare l'atteggiamento di apertura alle molteplici realtà spirituali e dottrinali presenti nelle varie comunità cristiane. Esso caratterizzava fin dall'inizio la via intrapresa dai primi discepoli di Gesù. Si è trattato perciò di una continuità dottrinale di riforma, compiuta attingendo a valori originari lungamente trascurati, per correggere errori secolari, curare ferite aperte dagli egoismi umani, annullare contrapposizioni nate da volontà di potere degli uni sugli altri, e rispondere con fedeltà alle molteplici sollecitazioni dello Spirito.³⁵

³³ Gaudium et spes, 4 §1 (cfr. anche GSp 11 "Il popolo di Dio cerca di discernere... i veri segni della presenza o del disegno di Dio; GSp 44 § 2: "è dovere di tutto il popolo di Dio.. di ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo"; PO n.9 "i presbiteri.. siano pronti ad ascoltare il parere dei laici... in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi"; AA. N. 14 § 2 "Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli"; UR 4: "Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per giungere a quella pienezza di unità voluta da Gesù Cristo, questo Sacro Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica"

³⁴ Il Vescovo Fellay, superiore generale dei Lefebvriani, ha precisato: "quando aderiamo a ciò che la Chiesa ha insegnato ieri, aderiamo necessariamente a ciò che la Chiesa insegna oggi. Poiché la verità non è legata al tempo. La verità è al di sopra del tempo. Ciò che è stato proclamato una volta, obbliga sempre... Dio è così, al di sopra del tempo. E la fede consiste nell'aderire alla verità di Dio. Essa è al di sopra del tempo. È per questo che la Chiesa di oggi è legata alla Chiesa di ieri e dev'esserle simile, ma non solo simile... loro danno un altro significato alla parola «Tradizione», e forse alla parola «coerenza». (Omelia 2 febbraio 2012 sito internet DIC1).

³⁵ Monaci e teologi profetici diffusero stili di fraternità e promossero iniziative di riflessione comune e di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Cardinale di Bruxelles Désiré Mercier (1851-1926) approvò e sostenne l'istituto dei Monaci dell'Unione fondato nel 1925 dal benedettino belga Lambert Beauduin ad Amay-sur-Meuse (trasferitosi nel 1929 a Chevetogne) per promuovere la riconciliazione con le chiese d'Oriente. Lo stesso Cardinale dal 1921 al 1925 accolse e rese ufficiali i colloqui di Malines già avviati tra Lord Halifax e l'abbé Portal per il ristabilimento della comunione tra la chiesa cattolica e la chiesa anglicana. Notevole influsso poi ebbe l'azione del sacerdote di Lione Paul Couturier (1881-1956). Nel 1935 egli ridiede slancio alla "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" (18-25 gennaio, già iniziata nel 1908 dall'anglicano poi divenuto cattolico rev. Paul Wattson). Couturier ne precisò le ragioni con la formula "preghiera per l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui", formula che consentiva il superamento della prospettiva del puro ritorno alla Chiesa cattolica dei separati e favoriva il coinvolgimento orante di tutti i cristiani. Dal 1937 in avanti Couturier raccolse un gruppo di amici e di teologi cattolici e protestanti nella Trappa di Notre Dame di Dombes per riflettere su temi dottrinali e pratici. Il gruppo continua tuttora il lavoro con la pubblicazione di documenti concordati insieme. Nel 1940, alla questione posta dal dott. William Temple, allora arcivescovo di Canterbury e presidente del Comitato provvisorio per il Consiglio ecumenico delle Chiese, sulla possibilità della collaborazione della chiesa cattolica, la delegazione apostolica in Gran Bretagna, rispondeva che sarebbero stati permessi solo contatti privati tra teologi della struttura ecumenica e teologi cattolici. Qualche altro spiraglio di apertura da parte delle autorità vaticane si ebbe con la istruzione del Sant'Uffizio *Ecclesia Catholica (de motione oecumenica*, 20 dicembre 1949). Vi si giudicava positivamente il movimento ecumenico, presentandolo come frutto dell'ispirazione dello Spirito Santo e si permetteva a "esperti cattolici, autorizzati dal proprio vescovo" di affrontare questioni di fede e morale con cristiani delle altre confessioni. In seguito a questa indicazione due teologi olandesi (G. Willebrands e F. Thijssen) con l'approvazione di Roma e con il concorso di altri teologi fondarono una *Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche* che dal 1952 al 1963 raccolse 70/80 teologi europei in 9 sessioni di studio su questioni dottrinali e pratiche. Essa, dopo l'annuncio del Concilio, inviò (15 giugno 1959) a molti Vescovi e teologi e successivamente a tutti i Padri conciliari, una "*Nota sul ripristino dell'unità cristiana in occasione del prossimo concilio*". Molti membri della stessa Conferenza confluirono poi nel *Segretariato per l'Unità dei cristiani* costituito da Giovanni XXIII (5 giugno 1960) in vista dei lavori conciliari. All'inizio della preparazione del Concilio il Sant'Uffizio riteneva di avere l'esclusiva per le questioni ecumeniche e considerava il *Segretariato per l'unità dei*

Il Card. Kasper ha presentato l'adesione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico come l'espressione della tensione escatologica della chiesa.³⁶ L'11 novembre 2004 nel 40° anniversario del decreto *Unitatis Redintegratio* ha detto: "Il Concilio ha potuto assumere il movimento ecumenico poiché esso ha inteso la Chiesa come un movimento, cioè come il popolo di Dio in cammino (LG 2 fine; 8; 9; 48-51; UR 2 fine). In altre parole, il Concilio ha rivalorizzato la dimensione escatologica della Chiesa, mostrando che quest'ultima non è una realtà statica, ma dinamica, è il popolo di Dio in pellegrinaggio tra il "qui" e il "non ancora". Il Concilio ha integrato il movimento ecumenico in questa dinamica escatologica. Così compreso, l'ecumenismo è la via della Chiesa (UUS7). Non è né un'aggiunta, né un'appendice, ma è parte integrante della vita organica della Chiesa e della sua attività pastorale (ib. 20). In questa prospettiva escatologica, il movimento ecumenico è strettamente legato al movimento missionario. Ecumenismo e missione sono come due gemelli.... In questo senso, il movimento ecumenico è un fenomeno carismatico e una "operazione dello Spirito Santo". La Chiesa, infatti, non ha soltanto una dimensione istituzionale, ma – come ha sottolineato il Concilio - anche una dimensione carismatica (LG 4; 7; 12; 49; AA 3; AG 4; 29). L'ecumenismo è dunque un nuovo inizio, suscitato e guidato dallo Spirito di Dio (UR 1; 4). Lo Spirito Santo, anima della Chiesa (LG 7), dona l'unità e la diversità dei doni e dei ministeri (LG 7; UR 2). Il Concilio ha quindi potuto affermare che l'ecumenismo spirituale è il cuore dell'ecumenismo. Ecumenismo spirituale significa conversione interiore, rinnovamento dello spirito, santificazione personale della vita, carità, abnegazione, umiltà, pazienza, ma anche rinnovamento e riforma della Chiesa. E, soprattutto, la preghiera è il cuore del movimento ecumenico (UR 5-8; UUS 15 s; 21-27).

In quanto movimento spirituale, il movimento ecumenico non sradica la Tradizione. Al contrario, esso propone una comprensione nuova e più profonda della Tradizione trasmessaci una volta per tutte; grazie ad esso, si fa strada la nuova Pentecoste, preannunciata da Giovanni XXIII nel suo discorso d'apertura al Concilio; con esso si prepara una nuova fisionomia storica della Chiesa, non una nuova Chiesa, ma una Chiesa spiritualmente rinnovata e arricchita. Con la missione, l'ecumenismo è la via della Chiesa nel XXI secolo e nel terzo millennio"³⁷.

La stessa conclusione potrebbe essere raggiunta analizzando il cammino che nella Chiesa cattolica era stato compiuto per l'unità delle chiese cristiane.

cristiani un semplice ufficio informativo a beneficio dei non cattolici invitati al Concilio. Lo sviluppo dei lavori, attraverso le Commissioni miste, mostrò, invece, quali ricchezze spirituali e dottrinali potevano confluire nei testi conciliari dalle esperienze di dialogo e di amicizia fraterna condotte avanti dagli esperti del Segretariato.

³⁶ La formula segni dei tempi "Nell'ottocento.. era impiegata soprattutto nella teologia protestante, per sottolineare la dimensione escatologica del messaggio cristiano" Ruggieri G., *Ritrovare il Concilio*, o. c. p.61.

³⁷ Convegno in occasione del 40mo anniversario della Promulgazione del Decreto *Unitatis redintegratio*, Rocca di Papa, Mondo migliore, 11-13 novembre 2004. Il Cardinale Kasper, allora Presidente del Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha parlato l'11 novembre.

Basti pensare all'iniziativa dell'Arcivescovo di Boston che con i Metodisti ha convocato il Parlamento delle religioni.

5.2. Cambiamenti culturali

Il cambiamento provocato dall'orizzonte evolutivo (cfr. GSp 5) è ancora in corso e non viene sufficientemente valutato: nell'antropologia (natura-sopranatura, divenire figli di Dio, valore della storia, la rivelazione come storia e la storia come rivelazione), nella valutazione del creato (la creazione continua, l'ecologia), nella cristologia (il divenire reale di Gesù). Vari scritti recenti di tradizionalisti cattolici contro la Costituzione pastorale del Vaticano II rivelano la difficoltà di accogliere le conseguenze teologiche di questo cambiamento.

C. Conclusione

Crede in Dio vuol dire ritenere che la Verità è più grande dei pensieri umani, che la sua Parola può risuonare in formule umane inedite secondo gli orizzonti culturali in continuo movimento, e che il suo Spirito può suscitare continue novità nella storia. A volte le novità introdotte mostrano l'inesattezza delle dottrine e l'insufficienza delle scelte compiute nei secoli precedenti. Anche le affermazioni del Vaticano II potranno essere corrette nel futuro, ma non perché non corrispondono alle dottrine dei secoli scorsi, bensì perché non sono efficaci in ordine al cammino della comunità ecclesiale.

Ciò che è consegnato alla chiesa da trasmettere non è prima di tutto un bagaglio di nozioni, bensì una storia da vivere e da testimoniare nel suo valore salvifico. La continuità perciò non riguarda le idee o le immagini con cui gli uomini esprimono del mistero di Dio, bensì la sequela di Cristo, cioè l'accoglienza fedele della Parola e dello Spirito che fanno crescere i figli di Dio.

Le prime comunità cristiane vivevano nell'attesa dell'immediato ritorno di Cristo e molte conversioni erano avvenute sotto il segno di questa speranza, (cfr At 3, 19-21; At 17, 30-31), eppure essa è risultata errata. Essi pensavano che vi fosse un luogo al di sopra dei cieli dove risiedeva e da dove poteva osservare tutto ciò che accadeva sulla terra.

Questo non implica che la loro fede non fosse autentica.

La continuità del cammino della Chiesa non è data dalle idee dei suoi soggetti, bensì dalla direzione delle scelte nella storia, dalla fedeltà al Vangelo del soggetto Chiesa. Essa cammina nella storia: pur restando se stessa può e deve modificare modelli, prospettive, impegni e propositi. Oggi la continuità del cammino ecclesiale è il nostro passo scandito nella storia. Dalla grazia di Dio e dalla nostra fedeltà dipende che esso proceda nel tempo.